

Non licenziabili per legge

Nei contratti del pubblico impiego la norma a garanzia degli assenteisti

DI MARINO LONGONI

Mentre a Perugia scoppiava lo scandalo dei dipendenti ospedalieri che risultavano in servizio pur essendo in realtà in tutt'altre faccende affaccendati, i sindacati dei dipendenti dei ministeri siglavano un contratto contenente una disposizione emblematica. Che, di fatto, sancisce la non licenziabilità del dipendente infedele a meno che l'assenza fraudolenta non sia già sanzionata per almeno due volte nello stesso anno. Figurarsi se un dipendente colto con le mani nel sacco si fa beccare per la seconda o addirittura la terza volta. La norma, che sarà inserita nei prossimi rinnovi contrattuali degli altri comparti del pubblico impiego, dovrebbe giustificarsi in base alla considerazione che,

visto che il licenziamento non viene quasi mai irrogato, tanto vale prevedere una sanzione più lieve, ma più facile da rendere effettiva (sospensione dal lavoro e dallo stipendio). Ma il messaggio che passa rischia di essere questo: se ti scopro che ti sei assentato dal lavoro (quando invece risulti presente) non ti posso licenziare, anzi sono costretto a premiarti. Hai cose più importanti da fare? Allora ti obbligo a stare a casa (poi magari un giudice di bocca buona che ti reintegra nello stipendio si riesce anche a trovare). Tale disposizione, se generalizzata, rischia di deresponsabilizzare i dipendenti e i dirigenti validi e motivati, che sono tanti. Ma segnala anche un problema di fondo. Il governo infatti sembra aver innestato la retromarcia rispetto al processo di privatizzazione del pubblico impiego avviato negli anni 90.

Così la pubblica amministrazione potrebbe essere la vittima principale della

cosiddetta concertazione, che in realtà si sta trasformando in una vera e propria cogestione.

Di fatto, i sindacati, a causa delle ambiguità del rapporto di pubblico impiego, che non ha completato il processo di privatizzazione ma sembra essersi fermato a metà del guado, stanno acquistando uno strapotere che rischia di avere un effetto deresponsabilizzante. Anche per la mancanza di una solida controparte negoziale.

In queste condizioni si rischia di tornare ai perversi meccanismi in auge negli anni 70/80 quando il rapporto di lavoro pubblico assolveva più la funzione di ammortizzatore sociale che non quella di fornire servizi reali agli utenti. Di fatto il gioco era: ti pago poco, ma tu puoi fare poco, e comunque sei garantito a vita, quindi ti tengo in pugno (politicamente).

Sarebbe un'offesa imperdonabile per la dignità di 3,5 milioni di lavoratori.

(Riproduzione riservata)

